

Lezione 20^a

28 febbraio

Ai Romani C. 7 v. 1-13.

Dice il Divinissimo Autore:

«È verità stabilita che i Progenitori, oltre alla Grazia santificante e all'innocenza, ebbero, alla loro creazione, altri doni dal loro Creatore. E questi erano l'integrità, ossia la perfetta soggezione del senso alla ragione, la scienza proporzionata al loro stato, l'immortalità, l'immunità da ogni dolore e miseria.

Sull'immunità e sulla perdita di questa immunità ne ho parlato ieri. Oggi richiamo la tua mente al dono della scienza proporzionata al loro stato. Una scienza vasta, vera, capace di illuminare l'uomo in tutte le cose necessarie al suo stato di re su tutte le altre creature naturali e di creatura creata a immagine e somiglianza di Dio per l'anima che è spirituale, libera, immortale, ragionevole, capace di conoscere Dio a perciò di amarlo, destinata a goderlo eternamente, l'anima dotata dei doni gratuiti di Dio, e primo fra tutti la Grazia che eleva l'uomo all'ordine soprannaturale di figlio di Dio erede del Regno dei Cieli.

Per questo dono di scienza l'uomo sapeva luminosamente e soprannaturalmente quali azioni compiere, quali vie tenere per raggiungere lo scopo per il quale era stato creato. Amava Dio con tutta la sua capacità, ossia con scienza perfetta secondo il suo grado di uomo pieno di Grazia e innocenza. Ma lo amava di un amore ordinato che era ardente, ma non usciva da quel reverenziale rispetto che la creatura anche più santa deve sempre avere per il suo Creatore.

Questo amore potente, ma che nella sua potenza non straripa mai dagli argini della doverosa reverenza della creatura verso il suo Creatore, non lo si è più ritrovato, fiore di perfezione a Dio diletta, altro che in Gesù e Maria, perché il Figlio dell'Uomo e l'Immacolata furono l'Adamo ed Eva nuovi, riparatori dell'offesa dei primi, e i consolatori del Padre Iddio, usando con perfezione di tutti i doni da Dio ricevuti, senza mai prevaricare per superbia di essere i prediletti fra tutte le creature.

Questo dono di scienza, così come regolava l'amore della creatura verso il Creatore, altrettanto regolava l'amore della creatura verso la creatura: verso la compagna e sua simile per prima cosa, avendo per essa un amore senza disordine di libidine, l'amore ardente degli innocenti che solo i lussuriosi e i corrotti credono incapaci di amare.

O cecità prodotta dai fermenti della corruzione! Gli innocenti, i casti, sanno amare, veramente amare. Amare i tre ordini che sono nell'uomo a coi tre ordini che sono nell'uomo, ma iniziando dal più alto, e dando al più basso - quello naturale - quella tenerezza verginale che è nel più ardente amor materno e nel più ardente amor filiale. Ossia di quei due soli amori che sono senza attrazione²⁴² sensuale: amore d'anima, amor di creatura-figlio per il vivo tabernacolo che lo ha portato, amor di creatura-madre per la viva testimonianza della sua qualità di procreatrice, gloria della donna che per le pene e il sacrificio della maternità si eleva da femmina a cooperatrice di Dio, "ottenendo un uomo coll'aiuto di Dio" (Genesi c. 4 v. 1).

Regolava l'amore dell'uomo verso le altre creature a lui di utile o diletto. In tutte le create cose egli vedeva la potenza amorosa di Dio che le aveva create per l'uomo, e le vedeva così come Dio le vedeva "molto buone" (Genesi c. 1 v. 31).

Avrebbe regolato anche l'amore dell'uomo per le creature nate dal suo amore santo con Eva. Ma Adamo ed Eva non giunsero a questo amore perché - prima ancora che - "l'ossa delle ossa di Adamo e la carne della sua carne, per la quale l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà alla sua moglie e i due saranno una carne sola"²⁴³ gli fiorisse un figlio, così come da pianta baciata dal sole, e non da altri tocchi, nascono fiori a frutta - il Disordine aveva corrotto del suo veleno il santo amore dei Progenitori che vollero conoscere più di quanto era giusto e sufficiente che conoscessero, onde la Giustizia disse: "Badiamo che ora l'uomo non stenda la mano e prenda anche dell'albero della

²⁴² *attrazione* è nostra correzione da *attraimento*

²⁴³ Genesi 2, 23-24

vita e ne mangi e viva in eterno”²⁴⁴.

Questa frase lascia perplessi molti, e a molt'altri serve per mostrare il Buonissimo e Generoso come un avaro crudele. Serve anche a negare una delle verità religiose: quella di uno dei doni di Dio ai progenitori, ossia l'immortalità.

Dono è dono, deve essere dato. Dio aveva dato immortalità come aveva dato gli altri doni, fra i quali quello di una scienza proporzionata allo stato dell'uomo. Non tutta la Scienza. Solo Dio è sapientissimo. Così aveva dato immortalità ma non eternità. Dio solo è eterno.

L'uomo doveva nascere, essere procreato dall'Uomo creato da Dio, e non più morire, ma trapassare dal paradiso terrestre a quello celeste e là godere del perfetto conoscimento di Dio.

Ma l'uomo abusò. Volle più che non avesse avuto in dono gratuito. Volle tutta la Scienza, non riflettendo che anche le cose buone vanno usate con misura proporzionata alle proprie capacità e che²⁴⁵ soltanto l'Immenso e Perfettissimo può tutto conoscere senza pericolo, perché la sua infinita Perfezione può conoscere tutto il Male senza averne turbamento corruttore.

Dio soffre del Male che vede. Ma ne soffre per ciò che esso produce in voi. Non per Se stesso. Poiché Egli è al disopra di ogni sforzo del Male, e neppure l'instancabile e astuta potenza che ha nome Satan può recare offesa alla sua Perfezione.

Satan offende Dio in voi. Ma se voi foste dei forti, Satan non avrebbe maniera di offendere Dio col mezzo di voi. Se pensaste questo non pechereste mai, voi che amate Dio più o meno fortemente, perché nessuno di voi che vi gloriate del nome di cristiani-cattolici vorrebbe sentirsi complice di Satana per offendere Dio.

Eppure lo fate. Non riflettete mai che Satana è astuto, che è predace, che non si accontenta di tentare o vincere voi, ma che mira più che a voi a schernire Dio, a strappargli le anime, a deridere a disperdere il Sacrificio di Cristo col renderlo nullo per molti di voi e per molt'altri appena sufficiente a risparmiarvi la dannazione.

Satan sa, ha numerato tutte le lacrime e le stille di sangue del Figlio dell'Uomo. Su ogni lacrima o stilla esso ha visto il vero nome, il vero motivo di esse: la tiepidezza inerte di un cattolico per le lacrime, la dannazione di un cattolico per le stille del Sangue divino. Sa di che fu fatto il dolore che strappò lacrime e sudore porpureo al Cristo²⁴⁶, al suo divino Avversario, Avversario dal momento della sua Ribellione, Avversario eterno e Vincitore in eterno per milioni di spiriti ai quali il Cristo dona, e donò, il Cielo.

Ma torniamo alla lezione e, per i doni che il Sacrificio di Cristo vi ha resi, ognuno completi il pensiero che Io tronco.

Dopo aver voluto tutta la Scienza, Adamo avrebbe potuto volere tutta la vita, ossia il possesso della vita non per dono dato e conservato con amore, ma per violenza che irride il rispetto, distrugge l'ordine, si autocrea eterno senza merito per essere pari a Dio. Pari a Dio, voler essere tale, sarebbe stato commettere lo stesso peccato di Lucifero²⁴⁷. E per il peccato di Lucifero non c'è perdono.

Dio *voleva* poter perdonare all'uomo. *Voleva* potergli rendere l'immortalità, il possesso del Cielo, la Scienza sufficiente al suo stato, la Grazia, Egli stesso. E intervenne con la condanna *per salvare*. Dette morte per dare Vita. Dette esilio per dare la Patria eterna. Dette - ecco l'inizio della lezione che torna ad essere il soggetto - dette una legge al posto della Scienza gratuita che l'uomo aveva perduto con la morte della Grazia nel suo cuore. La Legge è frutto delle conseguenze del Peccato.

Il Peccato rese l'uomo ottuso nella intelligenza del discernere il bene e il male e nella integrità. Come un fumo, aveva offuscato la Verità conosciuta. Come un frastuono, aveva coperto il suono delle parole divine udite nel fresco della sera nel bell'Eden²⁴⁸. Decaduto da figlio adottivo di Dio al grado di animale ragionevole, l'uomo²⁴⁹ sentiva per istinto che uccidere doveva essere "male", che

²⁴⁴ Genesi 3, 22

²⁴⁵ Segue un altro *che* che omettiamo

²⁴⁶ Luca 22, 44

²⁴⁷ Isaia 14, 14

²⁴⁸ Genesi 3, 8-10

²⁴⁹ *l'uomo* è aggiunto da noi

corrompersi in libidini oscene doveva essere male. Ma non sapeva distinguere sino a che punto era male l'uccidere e quali le lussurie più abbiette a Dio.

Onde Dio, dopo aver punito e nuovamente ripunito col diluvio²⁵⁰ e aver, dopo questo, dato le prime norme ad esser meno violenti (divieto del mangiare la carne col sangue: Genesi c. 9 v. 4); e poscia con la dispersione delle genti e la confusione delle lingue (Genesi 11 v. 8), origine dei futuri popoli e reami e guerre che ancor vi tormentano; e ancora nuovamente punito col fuoco dal Cielo su Sodoma e le altre città peccatrici²⁵¹; dopo aver dato al giusto Abramo una più chiara legge di sudditanza al Signore (Genesi c. 17 v. 10), chiama a Sé Mosè, e per successivi ordini e appelli lo conduce alla celebrazione del primo sacrificio pasquale²⁵² - sacrificio perpetuo sino alla fine dei secoli, perché nell'ora della Grazia all'agnello di un anno si sostituì l'Agnello divino, Ostia perpetua su tutti gli altari del mondo e per i secoli - e da questa legge pasquale conduce Mosè al Decalogo²⁵³.

Ma il Decalogo non sarebbe stato se la ragione avesse sempre dominato i sensi, ossia se la Colpa non fosse stata commessa nell'Eden. E non sarebbe stato se dal disordine dei sensi non fosse venuta perdita di Grazia e di Innocenza e perciò anche di Scienza. E il Decalogo è insieme pietà e punizione. Pietà ai deboli, punizione ai derisori di Dio che compiono il male con cognizione di farlo.

Il Decalogo, con la sua parte positiva: "Farai" e negativa: "Non farai", crea il peccato con tutte le sue conseguenze. Poiché si pecca quando si sa di peccare, e l'uomo, dopo la Legge, non ebbe più la scusa di dirsi: "Non sapevo di peccare".

Il Decalogo è pietà, punizione e prova. Come "prova" era l'albero che sorgeva in mezzo all'Eden. Senza prova non ci può essere saggio dell'uomo. È detto che Dio prova l'uomo così come l'orafo saggia l'oro nel crogiolo²⁵⁴.

Solo le virtù forti, la carità sopra tutto, aderiscono al comando negativo della Legge. Perché generalmente l'uomo, per insinuazione satanica e per fomenti latenti, appetisce a ciò che è proibito. Onde veramente eroici sono coloro che schiacciano senso e tentazione sotto il peso del loro forte amore e non tendono le avide mani al frutto proibito.

E questi sono i veri cristiani, coloro che non fanno mal uso dei meriti infiniti del Cristo, della Grazia ottenuta per suo mezzo e, tralci selvaggi innestati alla vera Vite, portano a Dio frutti copiosi di virtù attive, e perciò sono certi di avere eterna vita.

Questi sono i veri cristiani, nei quali vivi sono i doni dello Spirito Santo, il Quale completa Gesù comunicando agli uomini in grazia di Dio la scienza, il grande dono perduto col Peccato d'Adamo, la scienza senza la quale la Legge, data per essere "vita", può divenire "morte".

Perché l'uomo che non possiede la scienza proporzionata al suo stato, non ha amore ordinato né a Dio, né alle creature, quali che siano; cade nelle diverse idolatrie, nella concupiscenza triplice²⁵⁵; svisa la stessa religione in un ibrido accozzo di pratiche peccaminose quanto e più - essendo che il cristiano ha ricevuto col Battesimo l'infinito dono della Grazia - delle pratiche farisaiche condannate dal Verbo divino²⁵⁶; non conosce se stesso, e perciò scambia il suo piacere con un ossequio al divino volere; altera in sé l'immagine e somiglianza di Dio; i doni avuti per suo bene li volge e impiega a fare e farsi il male; se fa elemosine lo fa non per misericordia ai miseri ma per averne lode umana; se scruta i misteri del Creato lo fa per esser glorificato dagli uomini ma non per dare gloria al Creatore. In tal modo le sue azioni perdono quel profumo che le rende sante agli occhi di Dio ed egli ha sulla Terra il suo fuggevole bene, ma "gelo e stridor di denti", come diceva il Verbo²⁵⁷, lo attende là dove non sono valutate le apparenze ma le verità delle azioni umane.

E se, per aver fatto male il bene che poteva compiere e per la misericordia di Dio, evita il gelo

²⁵⁰ Genesi 7

²⁵¹ Genesi 19, 1-29

²⁵² Esodo 12, 1-14

²⁵³ Esodo 20, 1-17; Deuteronomio 5, 6-21

²⁵⁴ Proverbi 17, 3

²⁵⁵ 1 Giovanni 2, 16

²⁵⁶ Matteo 23, 1-11

²⁵⁷ Matteo 8, 13; 13, 42-49; 22, 13; 25, 30

infernale e l'infernale tortura, lunga sosta nella scuola del Purgatorio lo attende, onde impari la carità vera che non è "*eresia delle opere*", il flagello dei vostri giorni dove molti si affannano a servire Cristo soltanto con un agitarsi in pratiche e azioni esteriori, che lasciano i buoni quali sono e forse li scandalizzano, e non servono a migliorare i malvagi e a convertirli. *La vera carità*. L'esempio, perciò, di una vita profondamente, coscientemente *cristiana*, in tutto. La vera carità. Quella che Gesù voleva da Marta, che troppo si affannava di dare onori esteriori al Figlio di Dio²⁵⁸.

La vita di questo secolo non consente la contemplazione quale molti la concepiscono. Ma Dio non benedice la sola azione. Egli vuole che vita attiva e contemplativa si completino, e le opere non siano soltanto fragore, agitazione e anche diatriba coi nemici, non siano "eresia", ma religione, ossia lavoro che è preghiera per la continua offerta delle proprie azioni a Dio, compiendole tutte ad unica sua gloria, e la preghiera sia lavoro. Lavoro continuo su se stessi, riscalpellandosi sempre più secondo il divino Modello di Gesù Cristo, e sugli altri con l'esempio.

Inutilmente gli uomini si agitano se Dio non benedice le loro azioni. Ma come volete che Dio sia con voi, benedicente, e le vostre azioni trionfino, se in esse non è attivo il dono di scienza per il quale un uomo si conduce in tutte le sue azioni secondo un fine santo e non per gloria propria?»

²⁵⁸ Luca 10, 38-42